

Aldo Quaglierini

ROMA Aiuti di Stato: dietro queste parole si libera tutta l'irritazione francese per il decreto spalmandebiti che il governo italiano sta preparando nel disperato tentativo di salvare le società di calcio sull'orlo della voragine fiscale. Il presidente della Lega calcio francese, Frederic Thiriez, in una lunga intervista al quotidiano Le Monde, lancia strali contro i vertici calcistici italiani accusandoli di lassismo e annunciando un ricorso all'Ue.

«Che mi impicchino se non si tratta di un aiuto da parte dello Stato», ha detto Frederic Thiriez, secondo il quale il decreto che dovrebbe permettere ai club della penisola «di scaglionare i debiti su cinque anni senza penali», è un ulteriore esempio di «concorrenza sleale» a scapito delle squadre francesi. La denuncia per concorrenza sleale scatterà se continuerà «l'inerzia» dell'Uefa davanti al problema della «licenza europea» per le squadre di calcio. «Questa licenza - spiega il presidente della Ligue Professionnelle de Football - comportava inizialmente tre fasi. Sola la prima, che obbliga i club a far certificare i conti da un esperto contabile locale, è stata mantenuta. La fase 2, che esigeva la comunicazione di tutti i documenti finanziari a partire dalla stagione 2006-2007, è stata rinviata sine die. La fase 3, che imponeva una situazione finanziaria positiva a partire dal 2007-2008, è scomparsa». Per Thiriez è «scandaloso» che «su pressione delle squadre italiane e spagnole» il comitato esecutivo della Uefa non abbia finora discusso queste proposte. «Aspetto di vedere - avverte il presidente della Lega calcio francese - che cosa dirà l'Uefa quando a fine aprile si riuniranno il comitato esecutivo e l'assemblea generale. Se non succederà nulla, ci rivolgeremo allora alla direzione della concorrenza a Bruxelles». «Sono dieci anni che la Francia dà il buon esempio nella gestione delle squadre, ma anche Germania e Belgio hanno organismi di controllo dei conti. Di fronte abbiamo i lassisti: Italia e Spagna, dove i club sono schiacciati dai debiti».

Intanto proseguono rapidamente i lavori per la formulazione del discusso decreto. Tetto agli stipendi dei calciatori, rose più strette ma con deroghe, e sanzioni graduate a seconda dell'entità dello sfondamento, sarebbero i criteri «restrittivi» per i club che probabilmente verranno proposti al consiglio dei ministri di giovedì.

Il provvedimento è stato preannunciato da Berlusconi sabato a San Siro in occasione di Milan-Parma, ma proprio il premier intenderebbe approfondire i contenuti della bozza allo studio per superare alcune perplessità. Circostanza confermata da una sua dichiarazione ieri sera al termine di Milan-Deportivo: «Credo che bisogna adottare delle misure, non so ancora quali. Il ministro degli Interni, la Lega Calcio, il Coni la Fgci

Il provvedimento potrebbe arrivare in Cdm già domani anche se la ricerca di un accordo può far slittare la data



Il decreto è chiaramente un «aiuto di Stato» per il presidente della Lega Calcio transalpina che minaccia ricorso all'Unione Europea «In Italia e Spagna club schiacciati dai debiti»



Berlusconi più cauto: «Rateizzare il debito? Non solo per le società di calcio. Aspettiamo consigli». La Lega evoca la crisi critiche dall'opposizione e dal sindacato

Salva-calcio, s'indigna anche la Francia

Maroni minaccia conseguenze se si discute il provvedimento, il premier frena

in dettaglio

• **Salary Cap**
Si tratterebbe di un meccanismo sul modello di quello sperimentato in Usa per le squadre di basket. In pratica un salary cap per cui la squadra non potrebbe impegnare più del 60% dei suoi introiti per pagare gli atleti.

• **Rose più piccole**
Il parco giocatori potrebbe essere limitato per regolamento. Si sta ipotizzando di porre un limite alla crescita numerica del parco giocatori (con deroga per i club impegnati in tornei europei).

• **Rateizzazione per tutti**
Gli interessi sui debiti dei club con il fisco, 510 milioni di euro, si pagheranno chi è in una posizione meno grave davanti all'amministrazione (magari con sanzioni graduate a seconda dello sfon-

damento finanziario). Si ipotizza l'abolizione delle Spa e, per evitare di incappare nelle restrizioni comunitarie, si sta studiando un provvedimento che non riguardi solo le squadre di calcio ma le società in generale. Il problema è però la dilazione in più annualità del gettito.



l'intervista
Pier Luigi Bersani
responsabile economico Ds

Secondo l'ex ministro dell'Industria la parola d'ordine non è «salvare» ma «riformare il calcio»

«Sono gli effetti del berlusconismo»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Tutto si può pensare, meno che in questo momento, per come è messa l'Italia e come sono messe centinaia di imprese, venga fuori un condono ad hoc, un regalo aggiuntivo dopo il condono tombale». Pier Luigi Bersani non usa mezzi termini per definire il decreto («già il secondo») salva-calcio: «È un insulto alla decenza». «Capisco che Berlusconi lo faccia, ma pagherà a caro prezzo questa scelta, perché su questo la sensibilità dell'opinione pubblica è acutissima», continua il responsabile economico della Quercia, che si definisce «moderatamente juventino».

In che senso «capisce» Berlusconi per questa scelta?
«Perché dentro tutta questa vicenda c'è un'immagine, un'idea, un'im-

pronta berlusconiana. C'è un berlusconismo diffuso. Nella sua ideologia c'è molto di quel calcio lì: il calcio che vive con le tv, il calcio che vive di grandi nomi, ecc. ecc.».

E a lei non sembra abbastanza popolare tutto questo?

«No, questa misura non verrà capita. Si pensi alle centinaia di migliaia di società dilettantistiche che non hanno un minimo di aiuto. Cosa devono pensare? C'è tantissima gente che ha a che fare con il calcio, che vive a stecchetto, con assoluto rigore. Come giustificare davanti a loro questa misura?».

E le altre aziende? Quelle che non hanno a che fare con il calcio?

«Non ho sentito imprenditori su questo, ma non ho dubbi che la reazione dell'imprenditoria normale starà tra lo stupore, lo sbigottimento e l'indigna-

zione».

I difensori del provvedimento sostengono che lo Stato ha più volte aiutato vari settori, e prendono ad esempio il caso Parmalat...

«Questi signori dovrebbero sapere che proprio 15 giorni fa è stato negato ad autotrasportatori e piccole e medie imprese coinvolte nel crack Parmalat un rinvio dei versamenti di Iva, Irpef e contributi sociali. Mi pare un esempio infelice quello di Parmalat. Un autotrasportatore che legge di benefici per il calcio non sarà molto contento. In realtà provvedimenti di questo genere non sono stati fatti. E adottare questa strada significa prendere il problema del calcio dalla parte sbagliata».

Ma a questo punto come salvare le squadre a rischio fallimento?
«Non dobbiamo usare la parola d'ordine "salvare", ma quella di

«riformare il calcio». Noi come ds faremo un convegno a metà aprile, in cui discuteremo proprio di questo. È evidente che i problemi da affrontare sono due. Primo: abbassare drasticamente i costi. E questo non può che passare in primissimo luogo tra i prestatori d'opera, cioè i calciatori. Secondo: dare forme di incentivo alla capitalizzazione di queste imprese. Queste imprese non hanno una struttura finanziaria credibile: non hanno patrimonio, non hanno asset, non hanno niente. Hanno solo calciatori che rivalutano tra loro per tenere i bilanci in linea. Si scambiano plusvalenze micidiali dicendo che due cani valgono un miliardo, un gatto ne vale due».

Tant'è che hanno già fatto il decreto sulle minusvalenze dei calciatori...
«Esattamente: siamo già al terzo

tentativo e al secondo decreto. Il messaggio che ne deriva è che c'è qualcuno che ci pensa comunque. Si può fare tutto. Io credo che il problema del calcio non possa che passare per una soluzione con elementi radicali. Probabilmente bisogna anche mandare a casa una classe dirigente. E probabilmente è da ridiscutere anche l'ammissione in Borsa, che mi pare del tutto opinabile».

Questa però è una visione globale. Ma ci sono urgenze come l'iscrizione al campionato...

«Le urgenze loro ce le hanno perché si riducono sempre all'ultimo. Già da sei mesi sapevano che c'era questo problema, non da ieri. E non è neanche vero che sono a rischio solo le squadre romane, perché gli aggiustamenti virtuali dei bilanci li fanno tutti. Per questo serve una riforma complessiva del settore».

credo debbano presentare al Governo delle proposte con cui capire se andare avanti in una rateizzazione di quanto dovuto al fisco: rateizzazione che non può a questo punto riguardare solo le società di calcio, ma che deve essere ampia nei confronti di tutti i soggetti che si trovino nelle stesse condizioni. Però una rateizzazione che non può non essere sottoposta a impegni precisi da parte delle società e dei comportamenti assolutamente diversi da parte delle tifoserie». Una decisione sull'inserimento del provvedimento all'odg del Consiglio dei ministri del 25 marzo sarà presa oggi, al rientro del premier a Roma.

Il provvedimento, come si sa, non convince la Lega nord che, con Roberto Maroni, sospetta fra l'altro che gli incidenti di domenica in occasione di Lazio-Roma (e la sospensione della partita decisa dal presidente della Lega calcio, Adriano Galliani) possano essere stati un modo per far pressione sul governo e favorire l'approvazione del decreto (di cui le società romane sarebbero fra le principali beneficiarie). In ogni caso Maroni nega che la Lega nord sia in trattative sul contenuto del decreto, e anzi avverte che, in base a quel che sarà deciso giovedì dal Consiglio dei ministri, il partito prenderà le sue decisioni nel consiglio federale di domenica prossima. Lasciando quasi intendere che queste decisioni potrebbero riguardare il futuro atteggiamento verso il governo. Se la Lega nord è chiaramente contraria al provvedimento, da altri partiti della maggioranza vengono segnali non del tutto incoraggianti. Il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, sottolinea che le famiglie italiane avrebbero bisogno di rateizzare le tasse più dei «proprietari di Totti, Vieri e Del Piero». Mentre An attraverso il coordinatore nazionale Ignazio La Russa puntualizza che l'approvazione in Consiglio dei ministri non può escludere successivi interventi correttivi, l'opposizione è contraria.

Viene respinto il provvedimento dall'opposizione che lo reputa un condono speciale per le società di calcio, come afferma per i Ds il responsabile economico Pierluigi Bersani, e che in molti, come il presidente dei Verdi Alfonso Pecore Scando, vedono viziato dal grande problema del conflitto di interessi di Berlusconi, presidente del Consiglio e presidente del Milan.

In ogni caso, aggiunge Enrico Letta della Margherita, il decreto sarebbe «squilibrato e ingiusto», perché nel momento in cui ci sono diversi settori in crisi, con posti di lavoro a rischio, non si può accettare che il calcio «abbia regole che non sono quelle valide per il resto del paese». Regole che oltretutto, osserva Letta, a livello europeo rischiano di essere condannate dall'antitrust. Infine, per Rossella Ronconi (Cgil) Berlusconi «concede al privilegiato mondo del calcio tagli sulle tasse mentre le famiglie italiane, sempre più impoverite, si vedono tagliare assistenza, pensioni e sanità».

Il Carroccio smentisce trattative e conferma il suo voto negativo
Incertezza da parte dell'Udc



Derby, gemellaggio ultras dietro agli scontri

Stretti rapporti tra i gruppi delle curve, divisi dai colori ma uniti dal credo nazifascista e dall'odio per neri, ebrei e polizia

Antonio Cipriani

Che il calcio vada rifondato, è fuori discussione. Perché è fuori controllo da tutti i punti di vista: dal punto di vista amministrativo, da quello dell'etica sportiva. Perché è in una spirale di violenza e ricatti che ha superato ogni limite. Che fare, dunque? Innanzitutto affrontare con chiarezza la situazione della violenza negli stadi e fuori. L'evidente nottata del derby di Roma deve servire per delle scelte di campo nette. Senza se e senza ma.

Roma è ormai una città ostaggio di un manipolo di facinorosi. Non si può più neanche parlare di tifosi organizzati o altro. Si tratta di ultras di mestiere che da anni tengono sotto botta le due società romane. Non sono spuntati fuori da un momento all'altro. L'altra sera all'Olimpico hanno portato la loro rappresentazione di se stessi al livello scenico più alto: sono diventati assoluti protagonisti di fronte a un miliardo di spettato-

ri televisivi, fermando una partita di calcio per una falsa notizia. Riuscendo a fare quello che è riuscito a nessuno, neanche dopo stragi vere, come quella dell'11 settembre 2001 o di Madrid dello scorso 11 marzo. Non c'è stata alcuna altra possibilità. Non sono servite a niente neanche le smentite ufficiali del prefetto di Roma Achille Serra. Le frange opposte delle due tifoserie, all'unisono, hanno deciso: niente partita. Ossia, ha deciso la Sud, con i suoi gruppi «Giovinazza», «Boys», «Tradizione Distinzione». Si è adeguata per cameratismo tifistico la Nord degli «Irriducibili» e di «Banda Noantri». Gruppi di fede calcistica opposta, uniti e neanche sotterraneamente da una fede politica unica, il nazifascismo. Con una comune e innegabile propensione all'odio verso ebrei, negri e forze dell'ordine. Sarebbe il caso che il fenomeno, che niente ha a che vedere con il calcio e la passione per i colori di una squadra, venisse affrontato con un certo rigore, prima che sia troppo tardi. Comunque, i pochi noti

che hanno messo a ferro e fuoco la zona antistante alla Curva Sud prima della partita, sono scesi in campo (oltre che in retorica sportiva, si è alzata dalla panchina ed ha preso la maglia da titolare. È soltanto l'ultimo passo verso la conquista della scena.

Ormai i tifosi violenti decidono chi

gioca, chi non è degno di indossare i colori sociali. Hanno libero accesso negli spogliatoi, nei campi di allenamento, fanno processi e condannano questo o quello (senza appello). Nel silenzio generale, forti del fatto che la loro minoranza esprime un controllo sulla squadra ben più potente di quello della società

stessa. Bastava guardare lo sguardo perduto e intimorito di Totti e di Cassano. «Quelli ci ammazzano»; quelli sarebbero una frangia di tifosi abituata a dettare legge. E, dispiace dirlo, con la complicità delle società che, per quieto vivere c'è da supporre, si adeguano e trattano con chi minaccia. Non si possono fare appelli alla non-violenza e alla civiltà, andando a braccetto con i capi della tifoseria più accesi.

Oltre alle complicità delle società ci sono quelle di alcune radio private che vivono sul fenomeno calcistico e che si segnalano sempre, nella capitale, nella migliore delle ipotesi per pontonpilatismo. Quando non danno direttamente voce ai leader di queste frange organizzate, per giustificare e indottrinare. Mai che si accorgono di fenomeni di razzismo, di atti vandalici o di violenza. E poi si parla di informazione e di comunicazione... Controcorrente, come sempre, Gianni Elsner storico conduttore dell'etere romano di fede laziale, ha raccontato ieri mattina una serie di episodi

emblematici: nessuno può fare niente nel mondo laziale se prima non passa sotto le forche caudine di un determinato gruppo organizzato. È vero? Perché se è vero che esiste un controllo del «territorio Lazio» da parte dei tifosi di mestiere, allora c'è da chiedersi che differenze ci sono con le metodologie di Cosa nostra. Anche in quel caso non si può muovere niente senza che il boss lo permettano; anche in quel caso il nemico numero uno è lo Stato, le istituzioni, l'ordine pubblico. Perché nel disordine e nell'incertezza si rafforzano i potentati e gli affari occulti prosperano. Tutti devono fare la loro parte: l'informazione, gli inquirenti nella prevenzione, i calciatori.

Ma, soprattutto, le società. Visto che hanno fallito sul piano finanziario e ora chiedono un soccorso allo Stato, digiostino almeno su questo campo rigoroso e senso etico: rompano il muro di omertà e i rapporti nefasti con le frange violente e affaristiche. E il calcio sarà più pulito.

Arrestato un altro tifoso. Il giudice sportivo decide la prossima settimana

Pace fatta tra mondo del calcio e forze dell'ordine dopo l'incidente «diplomatico» di domenica, quando il presidente della Lega Adriano Galliani ha sospeso il derby nonostante il parere contrario del prefetto di Roma Achille Serra. «Sono qui per esprimere la gratitudine del mondo del calcio alle forze dell'ordine. Il calcio ha bisogno del loro operato, e solo loro ci possono dire se si può disputare o meno una partita. Quello di domenica è stato solo un incidente di percorso» ha detto ieri il presidente della Fgci Franco Carraro al termine di un incontro tenuto con il prefetto e il questore Nicola

Cavaliere. Lo stesso Galliani ieri ha telefonato a prefetto e questore per un chiarimento. Capitolo indagini, secondo Cavaliere «al momento non esiste alcuna prova che confermi la premeditazione». In merito all'incontro in notturna di domani tra Roma e Villareal, il questore ha dichiarato: «Sarà come andare in sacrestia». Intanto, ieri sono scattate le manette per un quarto ultra giallorosso riconosciuto nei filmati visionati dagli inquirenti. Ed è sempre di ieri la decisione del giudice sportivo di non prendere alcun provvedimento in attesa delle chiusure dell'indagine federale.